

I 2,4 MILIARDI STANZIATI NON BASTANO A RECUPERARE I 13 PERSI IN TRE ANNI

Ai centri privati la metà dei fondi per la Sanità

ANDREA CAPOCCI

■ I fondi in più per la sanità nella manovra dovrebbero esserci. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha chiarito che ai quattro miliardi di euro già appostati negli anni precedenti se ne aggiungeranno 2,4. Insieme fanno solo la metà dei 13 persi in tre anni al netto dell'inflazione - calcolo della Fondazione Gimbe - ma ad altri è andata pure peggio. Il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, prende i tagli al suo dicastero con sportività: «Ben vengano quando si tratta di investire in infermieri e per i ceti meno abbienti». In realtà, la scure cala su settori del welfare ben più ampi, dalla scuola alle pensioni. E che siano i lavoratori e i cittadini a guadagnarne è tutto da dimostrare.

Sarà, infatti, la sanità privata a incassare una parte rilevante dell'investimento sul capitolo salute. Quando il ministro Orazio Schillaci sostiene che la manovra «abbatterà le liste d'attesa» si riferisce ai 246 milioni di euro destinati all'acquisto di un maggior numero di prestazioni sanitarie da ospedali e specialisti privati in convenzione. Si tratta di visite e interventi che il paziente non paga direttamente alle strutture private ma che vengono rimborsate dal Servizio

sanitario nazionale, che in questo modo garantisce anche l'utile dell'imprenditore. Ma quei soldi non si tradurranno direttamente in altrettante prestazioni, perché da quest'anno ogni visita costerà di più allo Stato.

La manovra infatti destina cento milioni di euro per coprire l'innalzamento delle tariffe, da sommare al miliardo stanziato l'anno scorso per lo stesso capitolo. Finiranno in buona parte ai privati anche i 90 milioni destinati alla salute mentale. Invece di assumere specialisti nelle Asl pubbliche, i governi finora hanno preferito offrire un «bonus psicologo» con cui rimborsare le visite specialistiche a carico delle famiglie e anche questo intervento sembra avviato allo stesso destino.

Poi c'è il capitolo dei tetti annui di spesa per farmaci e dispositivi medici. Nel 2026 quello per i farmaci sarà aumentato di 350 milioni di euro. Questo non significa che lo Stato potrà acquistare più farmaci. Il tetto viene infatti già sfiorato di oltre 4 miliardi, la metà dei quali è restituito dalle aziende farmaceutiche in base al meccanismo del «payback» che incentiva a abbassare i prezzi. Alzare il tetto di spesa diminuire quindi lo sfioramento: in questo modo cala la parte del ripiano della spesa a carico delle im-

prese e aumenta la componente pubblica. Senza acquistare una pillola in più.

Una norma analoga vale anche per i fornitori dei dispositivi medici, dalle siringhe ai macchinari per le Tac. Finora le aziende hanno rifiutato di versare il payback previsto, ritenendolo illegittimo. La Corte costituzionale ha dato loro torto ma il governo Meloni ne ha sposato la causa e pochi mesi fa ha accettato di rinunciare al 75% dell'ammontare totale del payback. Alzare il tetto di spesa di 280 milioni come prevede la nuova manovra è un ulteriore favore alle imprese.

Infine c'è il capitolo delle farmacie caro al sottosegretario alla salute Marcello Gemmato, anche lui farmacista e prossimo alla promozione a vice-ministro. Da quando c'è lui, per le farmacie gli aiuti non mancano mai. Quest'anno riceveranno sussidi per 66 milioni di euro per svolgere analisi e visite in negozio secondo il modello della «farmacia dei servizi» che piace tanto al sottosegretario.

Tra sanità e farmaceutica, la manovra porterà così ai privati 1,1 miliardi di euro, circa la metà dell'investimento totale. Il resto sarà diviso tra la prevenzione e il personale. 530 milioni saranno dedicati a screening e vaccinazioni, 450 ad assumere mille medici e 6mila

infermieri, altri 280 ad aumentare gli stipendi. Il governo parla di un aumento di 1.630 euro l'anno per gli infermieri ma include interventi già preventivati e mai applicati. La realtà è più grigia: «57 euro lordi al mese, meno di 40 euro netti» calcola Antonio De Palma, segretario del sindacato Nursing Up che lamenta anche la promessa rimangiata sulle assunzioni. «Si era parlato di 10mila assunzioni di infermieri nel 2026 per arrivare a 25-30.000 entro il 2028» prosegue. «Ora invece si scende a soli 6mila e la voragine di 175mila infermieri mancanti rispetto agli standard europei resta intatta».

Seimila infermieri assunti. Nursing up: «Una voragine di 175mila posti in meno»



Peso: 26%